

Monica Morganti

FIGLIE DI PADRI SCOMODI

Comprendere il proprio legame
col padre per vivere amori felici



FrancoAngeli / LE COMETE

Le Comete

Per capirsi di più. Per aiutare chi ci sta accanto. Per affrontare le psicopatologie quotidiane. Una collana di testi agili e scientificamente all'avanguardia per aiutare a comprendere (e forse risolvere) i piccoli e grandi problemi della vita di ogni giorno

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Monica Morganti

FIGLIE DI PADRI SCOMODI

Comprendere il proprio legame
col padre per vivere amori felici

FrancoAngeli / LE **COMETE**

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

1. Esistere come donna	pag.	7
1. Padri ingombranti... ma necessari	»	7
2. L'Animus, il nostro maschile interno	»	14
3. Le dee guida	»	18
4. Il rapporto tra l'Animus e la dea guida	»	21
2. Come amano le dee	»	25
1. Le radici dell'amore	»	25
2. Il triangolo: madre-figlia-padre	»	29
3. Dal Padre all'Altro	»	35
4. Amare da imperatrice o da mendicante?	»	41
4.1. Le dee vergini	»	49
4.2. Le dee dipendenti	»	52
3. Figlia di padre	»	57
1. A che cosa serve un padre?	»	57
2. Padri buoni e padri cattivi	»	60
2.1. Padri presenti e assenti	»	61
2.2. Padri normativi	»	67
2.3. Padri idealizzati	»	73
3. La relazione padre-figlia	»	76
4. Riscattare il padre	»	79

4. Figlie danneggiate	pag. 83
1. Il nostro danno	» 83
2. Guerriera con la corazza	» 89
3. Eternamente figlia	» 103
Conclusione. Mio padre... i miei uomini	» 115

1. Esistere come donna

1. Padri ingombranti... ma necessari

L'anno scorso, per circostanze varie della vita, il mio sguardo si è posato in modo diverso sul mondo maschile: ho scritto un libro che parla anche di uomini¹, mio figlio ormai ventenne è andato a vivere da solo e sono aumentati i pazienti uomini nel mio studio.

Nulla accade per caso o, come direbbe Jung, tutto è sincronico, così proprio in quell'anno, è maturata in me l'esigenza di riflettere, in modo approfondito, sulla nostra relazione con il Maschile, anche alla luce della mia ventennale esperienza di lavoro con donne che, spesso, portano in terapia la sofferenza che nasce dall'incontro con l'Altro, l'Uomo².

¹ Morganti M., Di Vaio S.E. (2007), *Se il tuo "lui" è sposato. Istruzioni per l'uso*, FrancoAngeli, Milano.

² La sincronicità è un termine introdotto da C.G. Jung nel 1950 per descrivere una connessione fra eventi, psichici o oggettivi, che avvengono in modo sincrono, cioè nello stesso tempo e tra i quali non vi è una relazione di causa-effetto ma un'evidente comunanza di significato. Ogni giorno ci accade di sperimentare quelle che a prima impressione definiamo coincidenze, ad esempio, pensare a una persona che non vedi da tanto tempo e poi sentirla subito dopo, inaspettatamente e senza ragione. La sincronicità è relativa, quindi, alle "coincidenze significative": Jung distingue la sincronicità vera e propria dal mero "sincronismo" degli eventi che accadono simultaneamente, ma senza alcuna connessione di significato. Già nel 1916 scriveva dell'opportunità di affiancare al principio di causalità quello finalistico: "La causalità è solo un principio, e la psicologia non può venir esaurita soltanto con metodi causali, perché lo spirito (la psiche) vive ugualmente di fini".

Negli anni Trenta il Novecento fu rivoluzionato da nuove idee: il principio d'indeterminazione di Heisenberg postulava l'impossibilità di una conoscenza perfetta delle quantità fisiche inerenti a un oggetto; nell'elaborazione epistemologica successiva si è evidenziato che esiste un ambito, estremamente piccolo, della dimensione di una particella elementare, in cui non sono valide le leggi della fisica classica, così che viene meno il principio di causa-effetto,

E poiché il primo uomo è, per tutte noi, nostro padre e il nostro maschile interno³, l'Animus, nasce proprio dal rapporto che stabiliamo con lui, ho capito che il mio nuovo lavoro avrebbe dovuto parlare di questo: il legame affettivo padre-figlia.

Ho iniziato a lavorare a questo libro, facendo un'approfondita ricerca bibliografica di quello che già era stato scritto sul tema e ho scoperto che esiste solo una ridottissima letteratura sulla specifica relazione padre-figlia⁴.

almeno in quest'ambito piccolissimo. Alla fine del 1934 iniziò uno scambio epistolare di Jung con il fisico quantistico, futuro premio nobel, W. Pauli e con E.P. Jordan, insigne fisico tedesco, che testimonia l'interesse di Jung nell'indagine sul parallelismo tra fisica e psicologia del profondo e, in particolare, sulla relatività delle categorie di spazio e tempo. L'incontro tra Jung e Pauli generò il "quarto escluso" dalla triade della fisica classica (tempo, spazio e causalità) e a questo quarto escluso fu dato il nome di *sincronicità*: in analogia alla causalità mette in connessione due fenomeni che accadono nello stesso spazio in tempi diversi; si ipotizzava l'esistenza di un principio che mette in connessione due fenomeni che accadono nello stesso tempo ma in spazi diversi. Nel 1952 Jung e Pauli pubblicarono due saggi nel volume *Naturerklärung und Psyche*: il saggio di Pauli applicava il concetto di Archetipo alla costruzione delle teorie scientifiche di Keplero; il saggio di Jung era intitolato *Sincronicità come principio di nessi acasuali* e per la prima volta lo psicologo definisce il significato di questa parola.

³ L'Animus è un Archetipo, termine che nella teoria psicoanalitica di C.G. Jung si riferisce a una rappresentazione mentale primaria, che fa parte dell'inconscio collettivo e si manifesta in simboli presenti in tutte le culture e in ogni epoca storica. L'Archetipo è il prodotto delle esperienze primordiali dell'umanità sugli aspetti fondamentali dell'esistenza; non è possibile entrare in rapporto diretto con l'Archetipo, ma si possono percepire come immagini simboliche, in ogni genere di manifestazione psichica: sogni, sintomi nevrotici, visioni, arte, prodotti della libera immaginazione, oltre che nei miti, nelle fiabe e nella religione. Gli Archetipi rappresentano le strutture psichiche di base e si sono sviluppati come nuclei psichici separati: la Madre, il Senex, il Puer, l'Ombra, la Persona, l'Anima, l'Animus e il Sé. L'Archetipo dell'Animus (in latino "spirito") definisce l'elemento Maschile dell'inconscio femminile, costituisce la funzione razionale e compare nei sogni come figura Maschile. L'identificazione con l'Animus può manifestarsi con caratteristiche di ostinazione, durezza, sfida, mentre nell'aspetto più positivo mette in relazione la donna con le energie creative dell'inconscio. L'Archetipo dell'Anima denota la parte inconscia femminile nella personalità dell'Uomo; nei sogni è rappresentata da immagini di donne diverse: dalla seduttrice alla guida spirituale. L'Anima rappresenta la funzione relazionale/affettiva e l'identificazione con l'Anima può avere come conseguenza tratti psicologici come volubilità, eccitabilità, melanconia. Quando nei nostri sogni compare l'Archetipo del Senex (in latino "vecchio") racchiude, nel lato positivo, caratteristiche come stabilità, maturità, saggezza, senso di responsabilità; in senso negativo si riferisce ad atteggiamenti di eccessivo tradizionalismo, dispotismo, cinismo e mancanza di fantasia. Se, invece, sogniamo elementi maschili giovani, quello che ci parla è l'Archetipo del Puer Aeternus (in latino "fanciullo eterno, divino"): è il dio della giovinezza, della vita, della resurrezione dopo la morte, del rinnovamento. Si manifesta, nel lato negativo, come rifiuto di assumere responsabilità e, in quello positivo, risveglia le risorse creative e le capacità di rinnovamento della psiche.

⁴ Ho preso in considerazione gli ultimi 10 anni e fatto anche un confronto sulla bibliografia, presente in Internet attualmente, sul rapporto padre/figlia (A) e su quello padre/figlio (B).

Ho pensato che non fosse semplice per un autore-maschio-padre riflettere liberamente sul rapporto con la Figlia per le implicazioni edipiche⁵ che sottendono, inevitabilmente, questa relazione. Poi quando io, autrice-femmina-figlia ho cominciato a scrivere, ho sentito, inaspettatamente forte dentro di me, una certa ritrosia a parlare di quello che è il nostro primo oggetto d'amore: il padre, il modello su cui tutte noi, inconsciamente, abbiamo co-

A) Accati L., Cattaruzza M., Verzár Bass M. (1994), *Padre e figlia*, Rosenberg & Sellier, Torino; Briganti C. (1995), *Anche tu, figlia mia! Figlie e padri nelle letterature anglofone*, Quattro Venti, Urbino; Gentile A. (1984), *Padre e figlia*, SEI, Torino; Leonard L.S. (1985), *La donna ferita. Modelli e archetipi del rapporto padre-figlia*, Astrolabio Ubaldini, Roma; Schelotto G. (2005), *Ti ricordi papà? Padri e figlie, un rapporto enigmatico*, Mondadori, Milano.

B) Andolfi M. (2001), *Il padre ritrovato. Alla ricerca di nuove dimensioni paterne in una prospettiva sistemico-relazionale*, FrancoAngeli, Milano; Argentieri S. (1999), *Il Padre materno. Da San Giuseppe ai nuovi mammi*, Meltemi, Roma; Bocca R. (1999), *Figlio mio adorato. Diario intimo di un apprendista padre*, Baldini Castoldi Dalai, Milano; Oliviero Ferraris A., Sarti P. (2005), *Sarò padre. Desiderare, accogliere, saper crescere un figlio*, Giunti, Firenze; Pellai A. (2003), *Nella pancia del papà. Padre e figlio: una relazione emotiva*, FrancoAngeli, Milano; Samuels A. (1991), *Il Padre. Prospettive junghiane contemporanee*, Borla, Roma; Seconda V. (1994), *Voglia di padre*, Frassinelli, Milano; Smorti A. (1983), *La paternità. Le funzioni, i miti e l'esperienza di essere padre*, FrancoAngeli, Milano; Venerando G. (2006), *Ora figlio ora padre. La complessa relazione tra padre e figli*, Edizioni del Cerro, Tirrenia.

⁵ Per "complesso edipico" s'intende in psicoanalisi, l'esistenza nel bambino di desideri e sentimenti amorosi – in parte coscienti, in parte inconsci – per il genitore di sesso opposto, cui si accompagnano sensazioni di gelosia e di rivalità per il genitore dello stesso sesso. Si basa sul mito greco di Edipo, che uccide suo padre Laio e sposa sua madre Giocasta. Secondo la teoria di S. Freud, il complesso di Edipo si svilupperebbe dai tre ai cinque anni d'età, durante lo stadio fallico dello sviluppo psicosessuale. La sua mancata risoluzione costituirebbe il conflitto base della nevrosi. Freud si occupò principalmente del complesso di Edipo nei maschi, in quanto riteneva che il conflitto fosse più intenso per i bambini, piuttosto che per le bambine. Secondo Freud, il bambino proverebbe desiderio sessuale per la propria madre e non vorrebbe dividerla con il padre; contemporaneamente il bambino avrebbe paura che il padre, per punizione, lo possa castrare. Questa situazione provoca nel bambino una profonda angoscia, che lo spinge a rimuovere sia il desiderio per la madre sia l'avversione per il padre. Il principale risultato del complesso di Edipo è che il bambino maschio s'identifica con il padre, sviluppando i modi di agire adatti al proprio sesso. Le bambine, secondo Freud, entrano in un conflitto molto simile, ma non simmetrico a quello dei maschi, come invece riteneva C.G. Jung, che formulò il "complesso d'Elettra", in cui l'oggetto del desiderio della figlia è, naturalmente, il padre. Si tratta di un atteggiamento ambivalente di desiderio di morte e sostituzione nei confronti del genitore dello stesso sesso e di desiderio di possesso esclusivo nei confronti del genitore di sesso opposto. Jung, nel 1912, pubblica un testo eretico dal punto di vista dell'interpretazione freudiana dell'Edipo, *La libido: simboli della trasformazione*, dove afferma che il desiderio incestuoso che sta alla base della vicenda edipica non vada inteso letteralmente, e quindi sessualmente, ma che il desiderio di congiungersi alla madre è il desiderio di ritornare alle proprie radici per rinascere a nuova vita ed è, quindi, un desiderio di trasformazione e d'iniziazione alla vita spirituale.

struito le relazioni con i nostri partner. Padre come Principe Azzurro o Orco: tutto in maiuscolo nel nostro cuore! Questa è stata la prima di tante scoperte, emotivamente forti, fatte lungo questo viaggio nella mia e nelle vostre storie familiari, che vi racconterò nelle prossime pagine...

Ieri sera, per strada, ho visto uno che vendeva i palloncini... mi sono ricordata di una volta, da piccola, che sono uscita con mio padre, noi due da soli. Siamo andati a Piazza Navona, se non ricordo male, era forse una domenica mattina, e lui mi ha comprato un palloncino e io ero così contenta, tanto da ricordarmene ancora e mi è venuto da piangere, perché ho pensato che avrei tanto voluto essere riuscita in questi anni, a ricordarmene più spesso, di quel giorno e di quel palloncino...

Io non so cosa darei perché qualcuno mi dicesse ora: "Vai a casa dei tuoi, papà è lì, lo trovi sulla poltrona dove l'hai visto l'ultima volta, sbrigati, può restare solo per poco"... Ma a me basterebbe, io vorrei solo andare lì e abbracciarlo, e dirgli che gli voglio bene, che ricordo quel palloncino e lo ricorderò sempre. Mi ci vorrebbe così poco adesso e invece, prima, mi sembrava impossibile, impensabile.

Non m'importerebbe parlargli del male che ci siamo fatti, per via delle incomprensioni, delle cose non dette, delle nostre rigidità, delle cose che non mi piacevano di lui, tutto questo potrei tenerlo per me.

Credo che vivrò sempre con questi rimpianti che pesano sulla mia anima, che mi assalgono, prepotenti, nei momenti più inaspettati, magari proprio quando sono più serena, come ieri mattina, in una bellissima giornata di giugno... e penso che sia terribile vivere con dei rimpianti, e vorrei gridare a tutti di non farlo, di non permettersi mai di averne... ma forse è inevitabile, e si tratta solo di imparare a convivere, ma davvero non so se ci riuscirò mai⁶.

Nella maggior parte delle ricerche psicologiche, così come nell'immaginario collettivo, la figura paterna è relegata in secondo piano rispetto a quella materna, anche se ha, in realtà, un ruolo fondamentale nella crescita psicologica dei figli e, in particolare, delle femmine: il rapporto con il padre, infatti, dà l'imprinting⁷ alle nostre relazioni future con tutti gli uomini che incontreremo nella vita, professori, fidanzati, mariti o amici. Sul lega-

⁶ Scritto da una partecipante al Laboratorio di crescita personale "Mio padre... i miei uomini", condotto da me nel sett. 2007/giugno 2008.

⁷ La parola "imprinting" deriva dall'inglese "print" (stampa): è una forma d'apprendimento precoce, legato alle informazioni che il cucciolo riceve dal mondo esterno, nei primi momenti di vita. L'imprinting di alcune specie d'uccelli (pollo, cigno e anatra) è particolare: i piccoli appena nati riconoscono come madre il primo essere animato, qualunque esso sia, che si mostra ai loro occhi, appena usciti dall'uovo. Questo fenomeno è stato studiato dall'etologo K. Lorenz.

me con il padre, inoltre, si fonda buona parte dell'autostima che ogni donna nutrirà verso se stessa per tutta la vita e, per questa ragione, anche le nostre relazioni con il lavoro, con il denaro, con le ideologie e i rapporti sociali sono, consciamente o inconsciamente, segnati dalla figura paterna.

Nonostante i grandi vari mutamenti culturali di questi anni, il ruolo psicologico del padre è, e rimane sempre, quello di aiutarci a sviluppare le funzioni adulte di gestione del conflitto, sano e vitale, delle passioni, della strutturazione della nostra personalità e della crescita psicologica, in relazione al mondo esterno. Ci sono qualità che sono specifiche dei padri: dare protezione, infondere fiducia e sicurezza, esercitare un ruolo normativo e strutturante.

Inoltre la figura paterna determina, con la propria influenza, un passaggio cruciale nel nostro sviluppo psicologico: quello che riguarda l'accettazione della nostra femminilità e l'orientamento delle future scelte sessuali e affettive; nostro padre è la prima esperienza che abbiamo del maschile e ci fornisce un modello fondamentale su come metterci in rapporto con gli uomini, con l'Altro e con il nostro Animus.

Sai papà... sull'onestà ricordo che, un giorno, mi dicesti che da giovane tu, unico, avevi ammesso di essere stato fascista e che per questo tuo atto di verità fosti licenziato. Ricordo che me lo hai detto per compensare la mia delusione di fronte a una tua mancata verità con me...
Non ho episodi chiari in mente, ma so che tu cercavi di "barcamenarti" e questo, già allora, mi disgustava e adesso negli uomini mi fa orrore. Tutto questo io l'ho scisso, l'ho messo da parte, l'ho tolto da te e l'ho messo sul mondo maschile: io dentro, nel profondo, gli uomini li disprezzo perché li sento deboli, vigliacchi, senza energia vitale, incapaci d'essere eroi, incapaci di slanci. Li sento proprio non maschili... è spaventoso papà, ma mi rendo conta ora, scrivendoti, che io scelgo uomini da disprezzare e poi li devo lasciare perché mi danno il vomito.
Con te sono stata, sempre, totalmente indulgente e non riesco a esserlo, per niente, con loro.
Da me eri sedotto, io sentivo di averti in pugno, ma non lo usavo questo potere contro di te. È vero che ho sempre scelto uomini che potevo tenere in pugno, ma non perché temo il potere maschile... proprio perché in loro potevo amare te⁸.

L'amore per nostro padre ci permette, anche, di abitare il nostro corpo, riconoscendo il nostro desiderio femminile verso un uomo, senza renderlo

⁸ Scritto da una partecipante al Laboratorio di crescita personale "Mio padre... i miei uomini", condotto da me nel sett. 2007/giugno 2008.

concreto; quella con il padre è la nostra prima storia d'amore ed è spesso anche la più complicata: tutti gli uomini con cui ognuna di noi avrà un rapporto, di qualsiasi tipo, riattiveranno nella nostra anima le tracce profonde di quest'antico legame indissolubile.

Papà, mai ho sentito tra noi un desiderio o un piacere che fosse sessuale o illecito. Mai! Di questo ti sono grata profondamente perché, nel tuo sguardo, io mi sono ammirata come donna, ma nella purezza del tuo sguardo ho potuto amare il mio essere donna senza vergogna. Mamma diceva: "Sei come tuo padre e tuo zio... hai il sesso in testa!", non era vero.

Quello che lei sentiva come passione sessuale era la mia passione per la vita. Io adesso so di ESSERE FUOCO! Mamma odiava tutto questo e mi faceva sentire sbagliata e sporca. Riduceva sempre tutto al sesso.

Io sentivo l'ingiustizia della sua accusa perché non facevo niente di male, anzi ero e sono, fondamentalmente, una "brava ragazza", ma oscuramente capivo anche che diceva qualcosa di vero, quando parlava di quest'energia speciale che avevo... e sentivo che tu, invece, mi amavi proprio per questo... il mio fuoco.

Tornavo a casa dall'Università e ti raccontavo con amore, con gioia, con entusiasmo, le cose che ogni giorno andavo imparando. Mi accovacciavo sulla tua poltrona o sul divano, per starti fisicamente vicino e mamma: "Non stare addosso a tuo padre... mettiti composta... chiudi le gambe!".

Se penso a me preadolescente riesco a riconoscere in te una specie di desiderio verso di me, ma non ne ho mai sentito la minaccia erotica e ne percepivo solo la gratificazione quando dicevi che avevo i fianchi giusti per figliare o un collo "alla Modigliani", e ti piaceva che mi facessi la coda e parlavi delle mie "pocce" (i seni) con parole che ho rimosso, ma indicavano apprezzamento.

Io ti seducevo? Non lo so, direi di no... certamente non in senso erotico... ma certo volevo il tuo amore, volevo essere la prescelta, volevo essere io tua moglie. Lo volevo e lo avevo...⁹

Il padre dovrebbe guidare la bambina dal protetto regno materno verso il mondo esterno dove, necessariamente, esistono i conflitti; è lui che c'insegna e testimonia che la vita non è solo appagamento, conferma, rassicurazione ma, anche, perdita, mancanza, fatica.

Sai papà... la tua paura di vivere è uno dei miei danni. Non mi hai insegnato ad amare e vivere "i paradossi della vita". Dividevi come un ragioniere il Bene dal Male, il Torto e la Ragione. Avevi troppa paura per rischiare di

⁹ Scritto da una partecipante al Laboratorio di crescita personale "Mio padre... i miei uomini", condotto da me nel sett. 2007/giugno 2008.

andare “oltre” il consueto e quindi stavi nel mezzo, nel compromesso... ti mancava il coraggio per andare verso il Vero.
Papà mi dispiace, ma mi danno rabbia e disistima quelli come te che non ci hanno provato... dominati tutta la vita dalla paura! Perché li accolgo allora? Non voglio più fidanzarmi con uomini che non stimo, cerco di salvarli, ma mi deludono sempre¹⁰.

È per tutte queste ragioni che mi sembra utile fare, insieme con voi, una riflessione sul legame padre-figlia, sul tipo di rapporto che abbiamo avuto con nostro padre e sulle caratteristiche personali del nostro maschile interno, l'Animus. Credo che ci possa aiutare a guardarci dentro con una luce diversa, che rischiarare le zone d'ombra della nostra psiche, per capire meglio i rapporti affettivi con i nostri uomini, che noi stesse contribuiamo a creare o a distruggere, a causa dei meccanismi nevrotici che agiamo, automaticamente, in amore.

Papà ancora una volta mi trovo ad amare un uomo che ha bisogno della mia forza! Non ce la faccio più! Sento gli stessi meccanismi di sempre, che ora so essere nevrotici: senso di colpa se mi sottraggo, sopravvalutazione della mia forza. Lo so che lui l'ho proprio scelto perché eri “tu”, ma ora mi rendo conto che è una follia: volevo salvare lui, per non aver salvato te. Capisco che proprio questa missione di “salvare un uomo” è il danno che mi hai lasciato e che stringe la mia anima come un cappio al collo.
Papà ho visto la tua pesante eredità. Io ti ho amato perché la tua anima era davvero grande, conteneva la poesia e la musica, i sogni e le passioni. Per questo soffrivo e combattevo per te, per lo spreco di un'anima bella e ricca. Ora m'innamoro di uomini irrisolti/gravemente danneggiati e tendo la mano per curare la loro ferita. Ma ho visto l'abuso. L'abuso che adesso riconosco in te e di cui ti perdono, perché è strettamente legato all'amore immenso che mi hai dato, senza il quale non sarei la donna che sono: forte, calda, sicura di sé, innocente. Ho visto l'abuso chiaramente: il non essere vista dall'Altro, il non essere ascoltata ma solo usata per sé¹¹.

Vorrei, con questo mio nuovo libro, aiutare ognuna di noi a ricomporre emotivamente dentro la nostra anima, il legame con questi padri troppo amati o assenti o violenti, per riuscire a “lasciarli andare” e cominciare a muoverci verso una vita adulta, dove l'Animus possa essere un prezioso aiutante per lo sviluppo della nostra coscienza e non un re tiranno che ci

¹⁰ Scritto da una partecipante al Laboratorio di crescita personale “Mio padre... i miei uomini”, condotto da me nel sett. 2007/giugno 2008.

¹¹ Scritto da una partecipante al Laboratorio di crescita personale “Mio padre... i miei uomini”, condotto da me nel sett. 2007/giugno 2008.

spinge, contro la nostra volontà, in territori esistenziali che non sono quelli giusti per noi.

Ti parlo del tuo funerale papà... ho tenuto la mano sulla tua bara sempre... ti tenevo la mano e so che tu lo sentivi... la gente diceva che io e te ci amavamo e questo mi dava pace: che la gente sapesse che il nostro amore era speciale. Non sono arrivata in tempo. Sei morto il 16 dicembre, dovevo venire per Natale. Mi arrabbiai perché non mi avevi aspettato... Sapevo che saresti morto alla fine, il cancro non perdona, ma non era pronta. A febbraio ero venuta da te per il tuo compleanno, senza dirti niente... una sorpresa... ti ho visto così magro, rimpicciolito e in quel momento HO SENTITO che avevi il cancro e che saresti morto e sono stata felice di essere lì, e che tu eri felice che io ci fossi. Non ricordo altro... Il giorno dopo il tuo funerale... Piangevo. Dormivo nel tuo studio. Avevo di fronte la tua scrivania con, a destra, lo stereo e i tuoi dischi di musica classica. Ero senza forze. Schiacciata come da un'immensa forza di gravità. Mi disperai in quelle notti pensando alla tua profonda solitudine dell'anima in quella casa, solo, senza di me... con mamma. Ero schiacciata dal dolore, mi muovevo come un automa. Mamma era totalmente incapace di darmi conforto, sarebbe stato paradossale! Il suo modo fu di comprarmi una pelliccia di visone bianco, con i soldi che tu avevi lasciato per me. Ricordo me, davanti allo specchio del negozio, con mamma e la negoziante che mi sistemava la pelliccia e io, in silenzio, morta dentro, che ti parlavo dentro la mia mente e ti dicevo: "Solo così mamma poteva riuscire a farmi indossare una pelliccia!". L'anno dopo, a settembre, il dolore improvviso e profondo al supermercato quando ho visto le noci fresche, ho pensato subito a te... a noi... a me che te le sbucciavo e te le preparavo... Notti fa piangevo per te... ancora! Mi rendo conto di come il rapporto con te non si è sciolto. Non ti ho lasciato andare. Alberghi ancora nel mio cuore. Ma com'è possibile??!!¹²

2. L'Animus, il nostro maschile interno

Di solito, quando inizio a lavorare a un nuovo libro, la prima cosa che faccio è ri-leggere alcuni testi che mi sono rimasti nel cuore, nel corso della mia vita: saggi, romanzi, poesie, alla ricerca d'immagini che mi aiutino a sistematizzare/esprimere il mio nuovo pensiero teorico.

¹² Scritto da una partecipante al Laboratorio di crescita personale "Mio padre... i miei uomini", condotto da me nel sett. 2007/giugno 2008.

Così è accaduto anche in questo mio ultimo viaggio creativo sul “rapporto padre e figlia”: ho riletto *Esistere come donna*¹³, un numero monografico della *Rivista di psicologia analitica* del 1977. In quegli anni il movimento femminista cominciava a cambiare il mondo, introducendo una visione femminile della realtà personale-politica-storica-culturale, che si opponeva a quella classicamente patriarcale: le figlie contro il padre.

Nel 1977 venne anche pubblicato il libro di A. Carotenuto¹⁴ che introduceva alla psicologia junghiana grazie al quale io decisi che, da grande, sarei diventata un’analista!

Rileggendo questi testi, ancora oggi molto interessanti, mi sono resa conto di aver fatto, in questi anni, un percorso personale di crescita/individuazione dal pensiero di C.G. Jung (padre del mio pensiero psicoanalitico) verso una visione della psicologia femminile, frutto della mia storia privata e pubblica di donna del suo tempo, che mi ha portato a integrare il concetto junghiano di Animus con quello archetipico delle dee¹⁵, per “capirmi” meglio in quanto donna e per cercare di contribuire, con alcune riflessioni, allo studio della psicologia femminile.

Credo, quindi, che possa essere utile una breve narrazione del pensiero di C.G. Jung, e di alcuni junghiani, sulla psicologia femminile per descrivere, poi, cosa mi sembra di poter aggiungere e integrare, in modo personale, sul tema della relazione figlia/padre.

Per C.G. Jung la mente è la somma di processi psichici, consci e inconsci, e le funzioni inconse compensano alcuni nostri aspetti coscienti. Per esempio, le donne hanno una personalità cosciente femminile, ma un elemento maschile inconscio, detto Animus, mentre gli uomini hanno una personalità maschile cosciente e un elemento femminile inconscio, detta Anima, che li compensa; quindi, se un uomo è un intellettuale la sua Anima sarà sentimentale, se è un tiranno la sua Anima sarà caratterizzata da debolezza e influenzabilità¹⁶. Ma tutte noi tendiamo a credere di essere solo quello che mostriamo con i comportamenti esteriori e con i nostri atteggiamenti coscienti e non abbiamo, affatto, consapevolezza del nostro Animus interno.

È proprio questo mancato contatto tra i nostri aspetti personali con-

¹³ AA.VV. (1977), *Esistere come donna*, numero monografico della *Rivista di psicologia analitica*, 16, Marsilio, Roma.

¹⁴ Carotenuto A. (1977), *Senso e contenuto della psicologia analitica*, Boringhieri, Torino.

¹⁵ Vedi par. 1.3.

¹⁶ Jung C.G. (1980), “Gli archetipi e l’inconscio collettivo”, in *Opere*, Boringhieri, Torino, vol. 9.

Vedi anche nota 3, *supra*.

scio/inconscio, femminile/maschile, che ci conduce alla sofferenza e al disagio psicologico, mentre la guarigione e il benessere si trovano nella ricerca dell'equilibrio tra tutti questi opposti, all'interno della nostra psiche.

C.G. Jung, parlando della donna, esprime chiaramente la sua visione sulla psicologia femminile, affermando che:

Risponde alla natura della donna collocare nell'ombra il proprio Io fornito di volontà e responsabilità autonome, per non impedire l'uomo, anzi per invitarlo ad attuare le intenzioni che ha verso di lei. Attraverso la sua posizione passiva essa aiuta l'uomo a realizzare se stesso e con ciò lo lega. Un'altra caratteristica della donna è che per amore di un uomo essa è in grado di fare di tutto. Eccezzionalissimo invece il caso delle donne che abbiano compiuto atti notevoli per amore di una cosa. La sua psicologia è basata sull'Eros, il grande impulso che lega e libera, mentre all'uomo fu sempre attribuito quale principio supremo il Logos. Per lei la sola relazione che conti è quella erotica ma, contrariamente a quanto accade nell'uomo, l'amore della donna non è un sentimento, bensì una volontà di vita, che è talvolta spaventosamente antisentimentale, sino a portare la donna al sacrificio di se stessa¹⁷.

Sostiene, quindi, che la personalità femminile è caratterizzata dalla ricettività, dalla passività, dall'istinto ad accudire e dalla soggettività, mentre la razionalità, la spiritualità, la capacità di agire con determinazione e obiettività sono attributi maschili.

Ritiene che l'Animus, nella donna, si manifesta nel suo bisogno d'indipendenza, di rivendicazione, d'ambizione, di lotta intellettuale e che questi comportamenti, definiti maschili, non sono accettabili socialmente; di conseguenza, secondo Jung, è opportuno tenere l'Animus sotto stretto controllo del proprio Io femminile, se non vogliamo danneggiare le nostre relazioni sentimentali e il nostro posto in società!

Allo stesso modo, E. Jung¹⁸ afferma che ci sono due tipici modi femminili di comportarsi, rispetto all'Animus: il primo, più diffuso, è quello per cui l'Animus (gli aspetti "maschili") viene represso e proiettato sul proprio partner, contribuendo così a creare un legame indissolubile con lui. La donna che proietta totalmente il suo Animus sull'uomo che ama tende, anche, ad assumere su se stessa comportamenti e atteggiamenti propri di un ruolo femminile molto tradizionale e dipendente, creando così l'incastro perfetto.

Fino a quando il nostro uomo si comporta esattamente come l'Animus che abbiamo proiettato su di lui, la relazione sentimentale funziona, ma

¹⁷ Jung C.G. (1927), "La donna in Europa", in *Opere*, Boringhieri, Torino, vol. 10.

¹⁸ Jung E. (1992), *Animus e anima*, Bollati Boringhieri, Torino.

poiché nessun individuo reale può essere solo la nostra proiezione, la delusione è dietro l'angolo!

Il secondo modo di agire con l'Animus, da parte della donna, è caratterizzato da un'identificazione totale con i comportamenti maschili, il che rende difficile, se non impossibile, lo svolgimento di un ruolo femminile tradizionale.

Per uscire da questo bivio, che ci allontana da un armonico processo d'individuazione psicologico e di ricerca del Sé, le donne con un Animus represso dovrebbero integrare le loro qualità maschili con quelle femminili, mentre quelle che s'identificano totalmente nel principio maschile, dovrebbero cercare di ritrovare/mantenere un contatto con il loro aspetto femminile.

Negli anni Cinquanta, E. Neumann scrive un testo intitolato *La psicologia del femminile*¹⁹, in cui presenta la sua teoria dei processi mentali femminili: il primo stadio del nostro sviluppo psicologico è una non-distinzione di conscio/inconscio, che possiamo rappresentare con il simbolo dell'uroboro²⁰, il serpente che si morde la coda. In seguito la bambina continua a mantenere le sue relazioni affettive, basandosi sull'identificazione materna e non deve necessariamente, a differenza del maschio, uscire dal cerchio dell'uroboro della madre per amare l'Altro. Il maschile è vissuto come ostile-negativo: è un personaggio sadico o uno strumento per la riproduzione o un figlio da accudire; se la donna si blocca in questo stadio psicologico di dipendenza dalla madre, però, rischia di rimanere immatura e infantile per sempre.

È l'incontro psico-emotivo con nostro padre, quando è davvero presente, che rompe quest'unione simbiotica con la madre e ci permette di intraprendere il percorso evolutivo verso il nostro Sé²¹. Ma anche se ci blocchiamo a questo stadio di legame con nostro padre, rischiamo di rimanere "un'eterna bambina" con il ruolo di donna-angelo, donna-genio, suora o donna-musa, diventando il ricettacolo passivo delle proiezioni dei nostri futuri partner, che ci vogliono solo o vergine o strega, o madonna o puttana.

¹⁹ Neumann E. (1975), *La psicologia del femminile*, Astrolabio, Roma.

²⁰ L'uroboro (dal Greco *ουροβόρος*) è un simbolo molto antico e rappresenta un serpente che si morde la coda, ricreandosi continuamente e formando così un cerchio. È un simbolo associato all'alchimia, allo gnosticismo e all'ermetismo. Rappresenta la natura ciclica delle cose, la teoria dell'eterno ritorno: un ciclo che ricomincia dall'inizio dopo aver raggiunto la propria fine. In alcune rappresentazioni il serpente è mezzo bianco e mezzo nero per illustrare la natura dualistica di tutte le cose e che gli opposti non sono in conflitto tra loro.

²¹ Il Sé è l'Archetipo dell'unità e della totalità della psiche, sulla quale esercita un effetto ordinatore. Si manifesta nelle visioni, nei sogni, nei miti e nelle fiabe come "personalità di grado superiore", per esempio come figura regale o eroica oppure, in forme astratte, come cerchio, quadrato, mandala. Vedi anche nota 3, *supra*.

Quando, poi, la figlia s'innamora di un uomo reale e vive in un matrimonio tradizionale, svolge la funzione di nutrire materialmente ed emotivamente l'Altro, oppure prova a integrare, al suo interno, gli elementi femminili e quelli maschili, non proiettandoli più sul marito: in questo caso rischierà, inevitabilmente, di entrare in conflitto con i valori dominanti della società patriarcale.

Infine, negli anni Settanta, alcune psicoanaliste junghiane hanno rivisitato questi concetti e, per esempio, B. Garufi scrive in proposito:

È recente ma consolante, la sostituzione dell'affermazione femminista, "donna è bello", con quella più matura e pregnante "donna è difficile". Infatti oggi, per ogni donna viva, il confronto è almeno con quattro diversi compiti, ognuno dei quali può essere definito eroico anche perché essa deve affrontarli e risolverli contemporaneamente: integrare il maschile, disidentificarsi dal maschile, non perdere cammino facendo il femminile anzi integrarlo se o per quanto essa lo abbia perduto, riappropriarsi non solo del proprio corpo ma anche e soprattutto della propria anima²².

Sulla stessa scia S. di Lorenzo afferma:

Nella donna moderna assistiamo al conflitto tra Animus patriarcale, che rispecchia le regole e i conflitti collettivi e costituisce un'autorità strapotente, rigida e dogmatica e un Animus amico del femminile, una specie di Puer matriarcale, ricco di nuove possibilità, ma spesso troppo timido e incerto, per cui diventa aggressivo per paura e reattivo per insicurezza. (...) Ma oggi è costellato nella donna anche l'Animus Puer attraverso il quale la donna può cominciare a liberarsi dallo stato di dipendenza e inferiorità. Il primo compito culturale della donna di oggi consiste proprio nel rivendicare la dignità della sua persona intera²³.

3. Le dee guida

Questo, appena illustrato, è stato l'approccio teorico su cui mi sono formata, negli anni dei miei studi universitari, ma quello che oggi penso (perché lo sento profondamente in termini emotivi e psicologici personali!) è che esiste in ognuna di noi, anche, un principio femminile, che è innato e

²² Garufi B. (1977), "Sul preconcetto di inferiorità della donna: alcune riflessioni sul femminile dal punto di vista della psicoanalisi e della psicologia analitica", in *Esistere come donna*, numero monografico della *Rivista di psicologia analitica*, 16: 19 ss.

²³ di Lorenzo S., (1977), "L'animus nella donna di oggi", in *Esistere come donna*, numero monografico della *Rivista di psicologia analitica*, 16: 75 ss.

intrinsecamente legato ad alcuni archetipi di dee e che il nostro Animus maschile sia una forza aggiuntiva, che ci aiuta a esprimere e ad agire in modo concreto i nostri pensieri e sentimenti.

Dagli anni Ottanta alcune analiste²⁴, si sono rivolte al mito e alle immagini classiche e greche delle divinità femminili, per ritrovare modelli di comportamento che potessero illuminare il percorso e le dinamiche psichiche delle donne: hanno riletto, in chiave psicologica, le figure di Demetra, di Persefone, della dea Inanna, di Afrodite, nel tentativo di far luce sulle modalità femminili di comportamento e io stessa, proprio lavorando sulle dee, ho maturato alcune riflessioni teoriche sulla rabbia delle donne²⁵.

Anni fa, nel 1987, Graziella, una mia paziente, mi regalò un libro appena uscito, *Le dee dentro le donne*²⁶, di J. Bolen, a seguito di una seduta in cui le avevo parlato della dea Artemide.

Questa lettura fu per me un incontro importante perché l'autrice, un'analista junghiana come me, presentava una nuova teoria sulle immagini di dee che governano la personalità di ogni donna, in cui io mi sentii subito a mio agio.

In quegli anni, figlia di una militanza femminista, mi ero sposata e avevo avuto da poco Matteo, mio figlio: stavo cercando di interpretare il ruolo di moglie e madre all'interno di un percorso personale che tenesse conto di questa nuova consapevolezza femminile, non più tradizionale e patriarcale. Sentivo già di essere una mamma Artemide²⁷ e quella lettura mi aiutò a sistematizzare il mio vissuto emotivo, all'interno di un quadro teorico.

Da allora sono passati 20 anni, durante i quali ho lavorato e scritto²⁸ sulle donne e per le donne con grande passione e con la consapevolezza di avere avuto, dal destino benevolo, l'opportunità di poter vivere il mio archetipo personale fino in fondo.

Per queste ragioni, mi sembra di poter affermare, ora, guardando dentro la mia anima e in quella delle mie pazienti, che in tutte noi esiste un principio femminile che si manifesta, come sostiene la Bolen, in immagini di dee del mondo greco classico e che queste possano essere immagini utili per rappresentare e spiegare, in modo chiaro, il principio femminile che governa ognuna di noi.

Come già affermava C.G. Jung:

²⁴ J. Stroud, M. Woodman, G. Thomas, S. B. Perera, L. Schierse, G. Paris.

²⁵ Morganti M. (2006), *La rabbia delle donne. Come trasformare un fuoco distruttivo in energia vitale*, FrancoAngeli, Milano.

²⁶ Bolen J. (1984), *Le dee dentro le donne*, Astrolabio, Roma.

²⁷ Vedi cap. 2.

²⁸ Oltre a quelli già citati, Morganti M. (2004), *Il fuoco della rabbia. Percorsi terapeutici tra oriente e occidente*, Armando, Roma.